

Libri Narrativa straniera

Quasi un memoir Narine Abgarjan scrive in russo per raccontare l'Armenia natale. «E dal cielo caddero tre mele» culmina con la nascita di un piccolo che ridà vita a un villaggio isolato dal mondo a rischio spopolamento

La montagna partorisce e il bambino la incanta

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

Siamo in Armenia, nel secolo scorso, terra difficile stretta tra Turchia e Russia, raramente lasciata in pace. Il romanzo di Narine Abgarjan, *E dal cielo caddero tre mele* (edito da Francesco Brioschi nella traduzione di Claudia Zonghetti) non narra, però, principalmente di guerre né dello spaventoso genocidio toccato agli armeni, bensì della vita quotidiana di un minuscolo villaggio di contadini, chiamato Maran, appeso a una montagna, semidistrutto da un antico terremoto, dimenticato da tutti, abitato quasi soltanto da vecchi. In contatto con la cosiddetta civiltà lo tiene soltanto il postino che con una moto scassata dal fondo valle vi si arrampica una volta alla settimana, non soltanto con la posta ma anche con qualche merce commissionata dai residenti; e con brandelli di non sempre freschissime notizie «dal mondo». Difficile non vedere la somiglianza con uno dei nostri piccoli paesi abbandonati sui monti, da dove i giovani sono tutti andati via e dove da tempo quasi immemorabile non nasce più un bambino.

L'autrice quarantasettenne che scrive in russo e vive a Mosca ma torna regolarmente nell'Armenia della sua infanzia e giovinezza, terra da cui proviene la sua famiglia, ha esercitato diverse professioni prima di riconoscere sé stessa come scrittrice. Oggi, in entrambe le sue patrie è una vera e propria star, grazie soprattutto a una serie di libri per giovanissimi, fortemente autobiografici, in cui racconta le avventure di una bambina armena, che le hanno conquistato milioni di lettori. Con tutta probabilità è fortemente autobiografico anche questo romanzo per adulti e, del resto, lei stessa riconosce di essersi ispirata molto alla vita di sua nonna e alle tante sue storie che da piccola aveva ascoltato.

Storie che sono confluite in *E dal cielo caddero tre mele* facendone un'epopea poetica di vite minime, di quelle delle quali nessuno prende nota, che passano come un soffio senza lasciare tracce di sé nel grande setaccio dell'esistenza che se-

para i visibili dagli invisibili, i grandi dai piccoli, i protagonisti dalle comparse. Vite minuscole, sospese tra realtà e fiaba, di

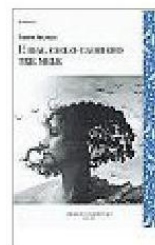
miseria e di fame, ma anche di felicità e di dolcezza, ci narra, dunque, Narine Abgarjan con un orecchio attento all'esistenza quotidiana di una comunità contadina fatta di chiacchiere tra vicini, di generosità e cattiverie, di mitici usi antichi cui nessuno vuole rinunciare. Ma nella sua epopea c'è posto anche per le minute tradizioni casalinghe di tavole imbandite cariche di cibi, un'infinità di cibi che, con il rito giornaliero dei pasti, fanno parte integrante della realtà di Maran. Cibi che vengono scambiati, offerti, confezionati, con massimo impegno, e che tratteggiano quasi una storia nella storia, le cui ricette le donne si tramandano con puntigliosa, tenace fedeltà, contribuendo a mantener viva l'identità del loro popolo.

Sfilano i personaggi, Vasilij, Jasaman, Ovanes, Tigran, Valinka, ciascuno con le sue peripezie; e spicca al centro, luminosa, bella, speciale, Anatolia, la bibliotecaria, che incarna l'anima di Maran, che sa leggere e scrivere e cerca di insegnarlo anche agli altri, sposata in prime nozze con un uomo orribile ma che nelle seconde, inaspettate, non volute, rifiutate fino all'ultimo, trova quella dolcezza della quale aveva avuto notizia soltanto dai suoi amati libri.

Inutile dire che le sventure sono all'ordine del giorno e che nessuno ne viene risparmiato: ci sono le morti, le disgrazie, le infedeltà, le estati che bruciano i campi, gli autunni che li allagano, gli inverni che li congelano. Ma i maranesi, se così si possono chiamare, resistono, si rialzano, ricominciano, ogni volta riprendono speranza. E vengono premiati.

Esattamente, infatti, come succede da noi, che in uno dei nostri paesini arrampicati sui monti da cui tutti i giovani sono andati via, a volte, dopo decenni, inaspettato, nasce un bambino, anche a Maran succede che Anatolia, giunta ai 56 anni, che mai aveva avuto figli, rimane incinta e il — quasi — miracoloso evento ha sull'intero paese un effetto rivitalizzante come di una pioggia che da ogni superficie lava via la polvere accumulata.

i



NARINE ABGARJAN
E dal cielo caddero tre mele
Traduzione
di Claudia Zonghetti
FRANCESCO BRIOSCHI
Pagine 268, € 18

L'autrice

Narine Abgarjan (Berd, Unione Sovietica, ora Armenia, 14 gennaio 1971) è scrittrice per l'infanzia. *E dal cielo caddero tre mele* è il suo primo libro pubblicato in Italia

Le immagini

Qui sopra: Peppe Perone (Napoli, 1972), *Senza titolo* (2015, tecnica mista), courtesy dell'artista; nella pagina a fianco: Lucio Perone (Napoli, 1972), *Senza titolo* (2015, tecnica mista), courtesy dell'artista. I due lavori sono esposti a Milano nella mostra di Lucio e Peppe Perone *Senza titolo. Segni e visioni di via Varco in Irpinia*, a cura di Maria Savarese (Other Size Gallery, fino al 19 gennaio 2019)



Poi c'è la scrittura di Narine Abgarjan, magica, conquistatrice, felicemente resa nella traduzione, capace di soffermarsi sui sentimenti minimi, sui sospiri delle anime come su quelli del vento; scrittura poetica che sa cogliere sia l'innocenza sia le barbarie della vita, scrittura delicata che trasforma la storia di Maran in una specie di saga nella quale ci si può ritrovare, a nostra volta abitanti di Maran, a nostra volta, e per tutto il tempo della lettura, personaggi di quel presepe minimo sperduto tra le gole dell'Armenia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■

